



«Siam venuti, o dolce Madre...»

La cronaca del pellegrinaggio votivo della diocesi di Udine, a 50 anni dal terremoto del Friuli che fissò la tradizione del cammino da Carraria a Castelmonte con la santa messa conclusiva sul piazzale del santuario.

Nel corso della bella stagione, sono numerosi i pellegrini che camminano gli 8 chilometri (scarsi) fino a Castelmonte, partendo dalla chiesa di Carraria, appena fuori Cividale del Friuli. Ma vivere quei passi l'8 settembre, insieme ai fedeli della diocesi di Udine che salgono a incontrare la «loro» *Madone di Mont* ha un sapore speciale, per un appuntamento che da 50 anni scandisce ogni 8 settembre, festa di compleanno di Maria. In questo 2026 poi, nella ricorrenza del mezzo secolo dal terremoto del Friuli, il pellegrinaggio votivo ha un valore ancora più pregnante, carico di ricordi e di speranza.

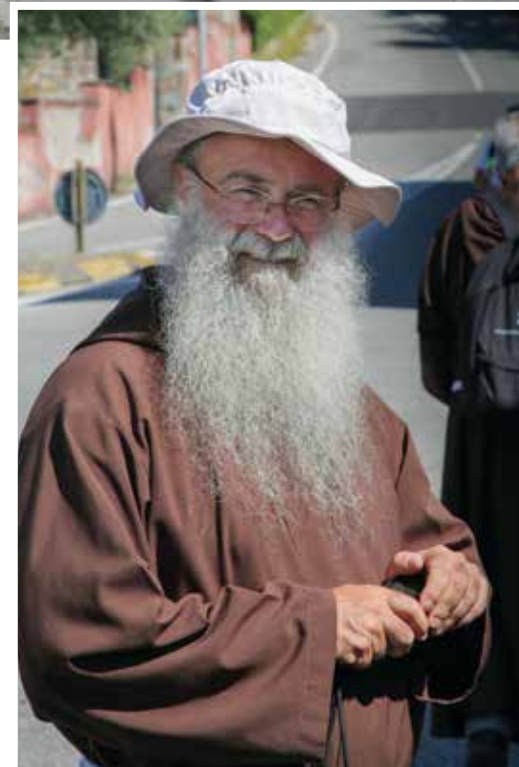
Il ritrovo è come di consueto per il primo pomeriggio, alle 14.30. Tutti cercano l'ombra della chiesa e delle case, come consiglia di fare il caldo a 35 gradi di quest'estate rovente. I temporali sono attesi per il giorno seguente, ma oggi no, nemmeno una nuvola. In molti ci si riconosce: ci sono rappresentanze di tante parrocchie; i giovani del camposcuola diocesano a Rieti e dintorni, sulle orme di san Francesco d'Assisi, come svela la maglietta verde ricordo dell'esperienza; diversi i sacerdoti diocesani, e pure i frati cappuccini. Il provinciale fra Alessandro



Carollo, il neo rettore fra Francesco Zoccatelli, il rettore uscente fra Andrea Cereser, il nuovo arrivato nella fraternità di Castelmonte fra Dario Zardo, che con la sua folta barba e il passo svelto non resta inosservato.

All'ora prevista, don Loris Della Pietra, direttore dell'ufficio liturgico diocesano, intona il sempreverde canto dei pellegrini *Alla Madonna di Castelmonte*: «Pellegrini, in liete squadre, / al tuo asilo di pietà / siam venuti, o dolce Madre, / a implorar la tua bontà»... È bello notare che anche l'arcivescovo di Udine, mons. Riccardo Lamba, ormai l'ha imparato e lo canta con convinzione: «La corona brilla in fronte / rifulgente di splendor, / a Maria di Castelmonte, / alla Madre del Signor».

Prima di benedire i presenti che si accingono a partire, l'arcivescovo ricorda come il pellegrinaggio sia stato voluto dal suo predecessore mons. Alfredo Battisti proprio nel 1976, «per



©DarioZardo





implorare la ricostruzione materiale, spirituale e morale di questa nostra terra. In quel primo pellegrinaggio l'arcivescovo indicava alcuni compiti fondamentali. Essere Chiesa una con i fratelli provati dal sisma e con i fratelli già arrivati nella patria del cielo. Essere Chiesa orante. Essere Chiesa pellegrina nel mondo, amando il mondo, ma senza confonderlo con la gloria che deve venire. Questi compiti illuminano anche la nostra strada verso il santuario di Castelmonte e soprattutto il nostro cammino di credenti, sempre chiamati a costruire e ricostruire la Chiesa e l'umanità. La Vergine Maria, che ha accompagnato il nostro popolo nei tanti sconvolgimenti della sua storia, ci assista nel cammino e con la sua intercessione guidi i nostri passi tra le prove e le gioie della vita fino al monte santo che è Cristo Gesù».

Un popolo in cammino

Per una volta, sembra davvero che si procederà in corteo, tutti insieme, senza fughe in avanti e senza lasciare troppe code indietro: il passo, come impone il meteo, è lento, poche le parole che non siano preghiera, meglio preservare il fiato per quando serve, e in effetti serve, perché al netto del riparo degli alberi il caldo si fa sentire. Ma quando è ora di intonare le canzoni mariane della tradizione, non sembra proprio di essere in salita. E visto che la linea principale del canto è ben presidiata, in diversi - specie

le voci maschili - intonano spontaneamente le seconde e terze voci, aggiungendo bellezza a un momento già ricco di suo.

Nei tornanti più ravvicinati, stando in mezzo al gruppo, è bello vedersi anticipati da un numero indefinito di persone, perché la testa del gruppo è oltre la curva, ma anche volgendosi indietro l'impressione è la stessa, dal momento che gli ultimi sono al di là della vista. Anche in questo il pellegrinaggio è esperienza di Chiesa: i nostri passi sono preceduti da quanti ci hanno preceduto nella fede, e a Dio piacendo avremo qualcuno dopo di noi a cui consegnare il testimone. A proposito di giovani: un paio di ragazzi adolescenti si lamenta perché del loro gruppo sono presenti solo in nove, animatori compresi... Il commento è intercettato proprio da un animatore, che ribatte: «Come solo in nove? Non vedi che siamo un popolo intero?». E poi, per rincuorare il ragazzo, punta il dito verso il panorama che si apre a sinistra: «Guarda, quello lì in fondo è il Matajur, ci siamo stati insieme l'anno scorso...».

Un popolo. Quanti saremo? Difficile dare numeri: sul piazzale ci aspettano 6 corriere di linea che verranno tutte riempite, e considerando che non tutti i pellegrini a piedi scenderanno con i mezzi pubblici, possiamo facilmente stimare come minimo 300 camminanti. Si sente anche pregare in sloveno, un piccolo gruppetto, ma significativo.

«L'amore è l'unica cosa che conta»

Quest'anno l'8 settembre casca di martedì, quindi preghiamo i misteri dolorosi del Rosario. A ciascuno dei misteri è associato un brano tratto dalla predicazione di mons. Alfredo Battisti conseguente al terremoto del 1976. Sentire risuonare i suoi concreti appelli per la ricostruzione materiale e spirituale del Friuli fa molto effetto. Un esempio? «L'amore qui in Friuli è l'unica cosa che resta, l'unica cosa che conta» (dall'omelia del 9.5.1976, a Tolmezzo). La voce dei lettori volontari al microfono, rotta dalla necessità di riprendere fiato durante il cammino, rende queste letture ancora più cariche di emotività, e trasmettono la necessità di essere prese sul serio con urgenza, non tanto come ricordo del passato, ma come esigenza per l'oggi. È l'effetto anche della lettura degli altri brani di meditazione, tratti dall'enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV. Proprio poco prima dell'arrivo a Castelmonte risuona il bellissimo invito che corona l'enciclica, quando il Papa invita a rendere il *Magnificat* vero «programma di vita cristiana»: «Il canto di Maria accompagna il nostro impegno» a diventare «tessitori di speranza nel nostro mondo, condividendo ciò che siamo e ciò che abbiamo, così che la presenza di Gesù cresca in mezzo a noi e prenda forma il suo Regno».

Ormai ci siamo, eccolo il borgo che si staglia davanti a noi. Suonano le campane a festa. Sarà per l'arrivo del corteo o perché sono le 16.30 pre-



cise? C'è il tempo per riprendere fiato, per dissestarsi, per salutare altri frati e pellegrini che sono già sul piazzale, per prepararsi alla santa messa.

Il piazzale è sempre tanto grande, quindi non si ha l'impressione del pienone. Eppure c'è parecchia gente in piedi, perché le 1.200 sedie predisposte sono tutte occupate. Alcuni preferiscono rimanere all'ombra degli alberi che delimitano lo spazio aperto, altri escono solo quando il sole comincia a calare dietro la collina. Delle 6 corriere di linea abbiamo già detto, ma sul lato destro guardando l'altare ne sono parcheggiate altre 17 private. Se sono tutte piene (e di certo non hanno l'abitudine di viaggiare vuote), significa almeno altre 850 persone, solo considerando i viaggi di gruppo.

La Messa e l'Atto di affidamento

La santa Messa è celebrata dall'arcivescovo mons. Riccardo Lamba e concelebrata dal vescovo uruguayano Carlos Maria Collazzi Irazábal, dal vicario generale mons. Dino Bressan, dal ministro provinciale dei frati francescani cappuccini del Triveneto fra Alessandro Carollo, infine da moltissimi sacerdoti, tant'è che in diversi devono accomodarsi nelle prime file ai piedi del palco. Tra le autorità presenti: il prefetto di Udine Domenico Lione, il questore Pasquale Antonio de Lorenzo, rappresentanti della Regione e sindaci (quello di Cividale, Attilio Vuga, e la sindaca di Prepotto, Maria Clara Forti). A prendere la parola per il saluto introduttivo è il nuovo rettore di Castelmonte, fra Francesco Zoccatelli, che ricorda le origini del pellegrinaggio «nato per dare un senso alla fatica della ricostruzione, che si rinnova ogni anno per dare un senso alla fatica del nostro crescere quotidiano». Mons. Lamba riprenderà questo spunto nella sua omelia (vedi pagine successive) e avrà parole di amicizia e gratitu-

dine anche per fra Andrea Cereser, che lascia l'incarico a Castelmonte per una nuova obbedienza a Venezia.

Le letture in italiano, in sloveno, in friulano, così come pure i canti nelle tre lingue, danno conto dell'accogliente internazionalità della festa. Al termine dell'eucaristia, avviene un fatto commovente, forse non da tutti colto. Prima della benedizione finale, è infatti previsto l'Atto di affidamento alla beata Vergine di Castelmonte, proclamato dall'arcivescovo, alternato a un ritornello cantato da tutti. La bellissima preghiera a Maria però pian piano comincia a essere letta a voce sommessa ma udibile da un numero crescente di fedeli, tant'è che alla fine è tutta l'assemblea insieme al suo vescovo a recitare la supplica conclusiva: «Al tramonto di questo giorno, come alla sera della vita, / mostraci ancora il frutto del tuo seno, Gesù, / per vivere di lui, e con lui camminare / fino al giorno che mai si spegne. / Santa Maria, Madre di Dio, *Madone di Mont*, prega per noi».

MaC

«Maria, maestra nell'umanità»

Le parole dell'arcivescovo di Udine, mons. Riccardo Lamba, pronunciate nell'omelia della santa messa conclusiva del pellegrinaggio diocesano a Castelmonte.*

Carissimi, voglio cominciare questa mia omelia riprendendo le parole di saluto del nuovo rettore di Castelmonte, fra Francesco Zoccatelli, che ci interrogava su quale fosse il senso del nostro farci pellegrini qui. Molti di noi oggi sono



saliti quassù a piedi. Se si fosse trattato di una scampagnata, forse sarebbe stato consigliabile un altro orario... Ma noi non siamo partiti per metterci alla prova, per testare la nostra resistenza fisica: siamo saliti come pellegrini, e il senso del pellegrinaggio cristiano è il sapere di avere una meta. Noi sappiamo che la meta della nostra vita è l'incontro con il Signore Gesù Cristo nell'eternità.

Ecco, stiamo vivendo la giornata di oggi come una tappa di questo pellegrinaggio della vita, così come lo hanno vissuto in questi cinquant'anni tanti friulani, tante persone, nello stile di monsignor Battisti, che caratterizzò questo cammino come un'esperienza di fede.

La fede ha sostenuto un popolo ferito dal terremoto; ferito, ma non abbattuto, capace ancora di riprendersi proprio guardando verso la meta, sapendo che il Signore non aveva abbandonato questo popolo, ma lo stava sostenendo anche nel momento della prova, perché riprendesse il cammino che si era interrotto in quella tragica serata del 6 maggio 1976. Ecco, questo è il senso del nostro pellegrinaggio.

Senza Maria non avremmo avuto Gesù

La fatica, gli imprevisti non hanno arrestato la decisione di proseguire il cammino verso la meta dell'incontro con il Signore. Quel Signore che si è incarnato per farci gustare il suo amo-



re, e anzi per farcelo pre-gustare attraverso il contatto con le persone. La festa di oggi, della Natività di Maria, ha a che fare proprio con il mistero dell'incarnazione. Senza la nascita di Maria, noi non avremmo avuto l'incarnazione di nostro Signore Gesù Cristo. In questa donna, in questa bambina, c'era la promessa di una maternità, come c'è ogni volta che noi incontriamo una giovane donna e ci interroghiamo su che mamma sarà, chissà che dono di grazia il Signore le farà nei figli...

In Maria bambina c'era la promessa di una maternità del tutto speciale: lei sarebbe stata la madre del Figlio di Dio. Senza di lei non avremmo potuto ascoltare Gesù, non avremmo potuto vedere Gesù, toccare Gesù; noi oggi non potremmo nutrirci del suo corpo e del suo sangue. Maria, sin dal suo concepimento, è totalmente inserita nella nostra esperienza di umanità, tranne per il peccato originale e le sue conseguenze, ma questo non l'ha resa meno libera di dire sì. Maria è stata veramente libera di accogliere la proposta recatale dall'arcangelo Gabriele.

Davvero una di noi

Maria è una di noi che conosce bene la nostra umanità. Chissà com'è cresciuta questa bambina, questa ragazza, con quali desideri, con quali amori, chissà poi quando ha incontrato Giusep-

pe quale sussulto avrà avuto... Maria ha sperimentato anche l'angoscia, quando il figlio dodicenne è rimasto a Gerusalemme: «Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo» (Lc 2,48). E peggio ancora l'angoscia di vedere il figlio perseguitato fino alla morte in croce...

Maria ha sperimentato l'incomprensione, come pure il non capire il figlio in tante cose, anche nel modo in cui la trattava... La Madonna è stata davvero una di noi, ha vissuto fino in fondo la nostra umanità e si è aperta in un modo eccelso, affinché questa umanità potesse essere trasformata dalla grazia. La Madre ci invita a credere che è possibile affidarsi a Dio, affidarsi anche nella nostra piccolezza, come diciamo intonando *Da font de me anime* («Dal profondo dell'anima», inizio della traduzione in friulano del *Magnificat*): «Mi ha guardata nella mia piccolezza», affidandosi alla paternità di un Dio che non l'avrebbe delusa.

Maria perciò è modello di un'umanità che scopre di essere sempre oggetto di un amore straordinario, scopre di poter coltivare in sé il desiderio di corrispondere a quell'amore, un amore che lei è stata capace di corrispondere pienamente, sapendo che solo nella relazione con Dio, in modo particolare con quel Dio che si è fatto carne attraverso di lei, noi avremmo potuto corrispondere pienamente all'amore ricevuto. Noi oggi siamo qui per contemplare

ancora una volta la bellezza di questa bambina, a chiedere a questa bambina per ciascuno di noi, per le nostre comunità, per la nostra Chiesa, per l'umanità tutta, di essere trasformati nella nostra umanità così spesso ferita, così spesso anche capace di cose assurde, come la cronaca ci mostra: omicidi, femminicidi, infanticidi...

Dio non smette di amare l'umanità

Ecco, chiediamo a questa bambina la grazia di intercedere, perché come lei è stata docile alla grazia di Dio ed è cresciuta nella fede, anche noi possiamo essere docili a Dio ed essere trasformati profondamente nella nostra umanità, perché possiamo essere quell'umanità nuova di cui anche papa Leone ci parla nell'ultima enciclica, un'umanità capace di essere segno di speranza per tante persone che vivono la disperazione. Chiediamo la grazia di poter crescere come Maria nel desiderio di annunciare la buona notizia che Dio non smette di amare l'umanità, proprio questa umanità. È la missione a cui siamo chiamati, amando noi per primi quest'umanità, attraverso i piccoli gesti della vita quotidiana, essendo testimoni della carità che continuamente il Signore riversa nei nostri cuori, così come l'ha riversata nel cuore di Maria bambina.

McC

**Testo non rivisto dall'autore*

«La Vergine Maria vi protegga sempre»

Il saluto del nuovo rettore di Castelmonte, fra Francesco Zoccatelli, ai pellegrini nell'anno giubilare francescano.

Cari lettori della rivista «La Madonna di Castelmonte» e devoti della *Madone di Mont*, salutarvi con questo nuovo numero è per me l'occasione di raggiungervi nelle vostre case con un caloroso saluto di «Pace e bene». Il nostro annuale pellegrinaggio si è inserito in questo 2026 in una cornice spirituale di straordinaria bellezza: la celebrazione del giubileo francescano. Si tratta di un anno di grazia speciale; un'occasione per fare memoria degli ottocento anni dal transito di san Francesco d'Assisi.

Salire quassù, verso le mura del nostro antico castello mariano, assume così un significato ancora più profondo. Lasciamo che lo stile del Poverello d'Assisi provochi ancora la nostra vita e la rinnovi. San Francesco ha vissuto l'intera sua esistenza come un perenne pellegrinaggio, camminando con cuore umile, libero e ricolmo di stupore di fronte alle meraviglie di Dio. Cercava il silenzio di luoghi e spazi nascosti dove ascoltare la parola di Dio e contemplare l'opera della sua grazia, per poi tornare trasfigurato nelle vie chiassose e confuse delle città e dei paesi per annunciare l'avvento del regno di Dio. In un tempo segnato da tante ferite fisiche e spirituali, il pellegrinaggio a Castelmonte non è una semplice tradizione, ma un vero atto di affidamento. Ogni passo lungo la salita ci aiuta a spogliarci dei nostri fardelli quotidiani per riscoprire il valore della fraternità e della misericordia condivisa. Per un ritorno trasfigurato nelle nostre case.

Ai piedi della splendida statua della nostra Madonna viva, rinnoviamo il legame che ci unisce. San Francesco amava Maria con una tenerezza infinita, chiamandola «Vergine fatta Chiesa». A Lei, Madre della speranza, affidiamo le nostre famiglie, le comunità parrocchiali, i malati e i giovani. Che quest'anno giubilare lasci un segno concreto nei nostri cuori. Buona lettura della rivista e, soprattutto, buon cammino verso la vetta! La Vergine Maria vi accompagni e vi protegga sempre.